Un Chiesa da sognatori… o da desti?

a cura di Don Mario

Sotto l'ombrellone

Siamo ormai nei mesi estivi e, nonostante le ormai possibili bizze del tempo, la catechesi e le scuole sono terminate, le persone si godono le ferie, gli incontri pastorali sono meno frequenti… È un tempo particolare che ci consente anche di trovare qualche attimo di respiro e di riposo. Almeno per chi che non rende lavoro pure le vacanze!

A chi andrà al mare sarà consentito di ascoltare le onde, stando sotto l'ombrellone a riflettere riavvolgendo magari il nastro di ciò che si è vissuto nel corso dell'anno, oppure progettando il futuro. È un tempo per pensare anche a ciò che ci attende e si vorrebbe provare a costruire… In una sola parola: una occasione per sognare almeno un po', ad occhi aperti! Questo però domanda la disponibilità di mettere in gioco la fantasia e l'inventiva un po' bambina che c'è in ciascuno di noi, esplorando maggiormente quegli "orizzonti" e "panorami" abitualmente poco praticati e concessi.

Dovrebbe essere così anche per la pastorale: un tempo per sognare una comunità caratterizzata dalle tante cose belle che si potrebbero fare… ma prima ancora un tempo per sognare la comunità che vorremmo o dovremmo "essere".

Puntare in alto

In estate non c'è solo chi "si spiaggia"… molti altri puntano alle alte vette, che simbolicamente rappresentano l'altezza dei nostri desideri e delle mete a cui siamo chiamati. Sottopongo allora a tutti alcuni interrogativi che chiedo però di affrontare con le debite cautele per… non scottarci troppo. Sono le domande che "agiteranno il futuro della nostra pastorale" del futuro immediato per via dei grandi cambiamenti che sono in atto dentro la storia e la vita per via del nuovo modo di vedere l'uomo.

Spero possano suscitare qualche sogno estivo, non tanto per ritornare ad un "passato ormai passato", quanto per una progettazione di nuove strade della nostra pastorale comunitaria. Per quanto non sia di non grande sollievo rispetto alle problematiche che stiamo vivendo, ci può confortare un po' il fatto che non siamo soli in questo cammino di riflessione sul futuro: in questo percorso è infatti coinvolta tutta la chiesa diocesana di Bergamo che il Vescovo invita a ripensarsi.

Un sogno così

«Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione» (dalla Evangelii Gaudium – n. 27 - di Papa Francesco).

Questo il sogno del Papa e non mi sembra una cosa da poco… e noi cosa sogniamo?

Che tipo di comunità ci aspettiamo e soprattutto ci stiamo impegnando o ci piacerebbe costruire per noi e per i nostri figli? Come si fa ad essere missionari oggi?

Quando parliamo di persone che credono partiamo da una idea di uomo e di comunità cristiana, spesso quella che abbiamo ricevuto da bambini e dentro la quale abbiamo costruito la nostra vita. L'uomo di oggi ha ancora questa visione di vita? Se non è più così non rischiamo di parlare una lingua che l'uomo di oggi non capisce, perché a lui estranea e incomprensibile?

C'è ancora un'ulteriore serie di domande che sembrano teoriche ma che in realtà sono alla base delle nostre attuali scelte di vita comunitaria. Provo a raccontarle di seguito.

Che concetto di uomo c'è oggi? Quale il suo rapporto con gli altri, singoli e comunità?

Le persone hanno un progetto di vita? Valutano positivamente le scelte vocazionali, quelle di gratuità e di generosità o le ritengono cose di altri tempi? Chi è per noi e per loro la comunità dei credenti? Quale in essa il ruolo dei sacerdoti che andranno via via riducendosi e quella dei laici chiamati a costruire nuovi modi di presenza?

Penso che nessuno abbia già delle soluzioni a questi interrogativi e non credo neppure che sia facile trovare risposte immediate, altrimenti avremmo già risolto tutto.

La diocesi si impegnerà a riflettere su questa e su questo saranno certamente coinvolti i Consigli pastorali delle singole parrocchie, come del resto abbiamo già iniziato a fare nella recente seduta di maggio.

Sono certo che non "ci andranno di traverso" le vacanze per tutto questo ma dobbiamo avere la consapevolezza che ci viene affidato il compito di osservare la realtà, di lasciar risuonare ripetutamente certi interrogativi, di riflettere sulle questioni pastorali suggerite… e soprattutto di provare a sognare quale sia il sogno odierno del Signore per il futuro dell'umanità, e quindi per noi.

È tempo di osare… ma questo bisogna farlo prima di tutto nei sogni.
Buone e rilassanti vacanze piene, perché no, … di bei sogni.

Gli argonauti della catechesi mensile

a cura di Giuseppe Bonfanti

Il desiderio di incontrarsi tra famiglie è come un fuoco sempre acceso, una spinta di energia che tende ad espandere l'orizzonte del mondo. Ci accompagna dai tempi del famoso saluto di san Paolo ai Colossesi, con quel *«Salutate i fratelli di Laodicèa e Ninfa con la comunità che si raduna nella sua casa»*, questo fuoco di *Chiesa domestica*, raggiungendo persino chi fa la vita più insulsa che possiamo conoscere. Ognuno ha i suoi ricordi, i propri contesti, una personale e ideale Nazareth da cui crescere e partire. Nessuno può illudersi di sostituire la famiglia, non la scuola, non la politica, neppure la stessa Chiesa. Per il Concilio è la cellula fondamentale del formarsi del cristiano.

Dove sono andate, quest'anno, le 18 famiglie della catechesi mensile con i rispettivi figli di 2ª e 3ª elementare e le altre 15 per chi frequenta la 4ª e la 5ª? A Comonte, a Paderno. Per non cedere ai richiami della influencer economy, i partecipanti non si sono legati, come Ulisse, all'albero della nave, né si sono turati gli orecchi; ma come Orfeo, per contrastare il canto delle sirene dell'*anti-decalogo*, hanno intonato una melodia più bella, che ci incanta. «Ci vuole forza, ricerca, conoscenza e condivisione - diceva papa Francesco - per rispondere ai ritornelli paralizzanti del consumismo culturale».

Da settembre a maggio hanno fatto 5 incontri, ai quali si è aggiunta una serata per la cena ebraica. L'incontro conclusivo a Gandellino, di due giorni (sabato e domenica) a cui avevano aderito 15 delle 18 famiglie di Comonte, è stato invece rinviato per maltempo in data da stabilire in occasione dell'apertura del prossimo anno catechistico.

Isabella Prometti, **Fabio Marchesi** e **Andrea Morbi** hanno partecipato con le rispettive famiglie agli incontri di Paderno e Comonte. In questa intervista ci raccontano la loro avventura.

Sulla catechesi mensile per le famiglie c'era un sogno della comunità. Come è nata questa sfida?
Isabella - Da anni la Parrocchia stava sperimentando un modello di catechesi più coinvolgente per i genitori (incontri della domenica pomeriggio per i sacramenti, catechesi familiare per la prima), ma si faticava a trovare la formula giusta... mancava forse solo il coraggio di fare una scelta coraggiosa ... un cambiamento di orizzonti…
Fabio - A Comonte, l'anno precedente a questo, mancando il catechista, eravamo partiti con la catechesi settimanale organizzata dalle famiglie. Tuttavia, la scelta e l'organizzazione del catechismo mensile, che è partito quest'anno, è di livello parrocchiale e si fonda sulla necessità di coinvolgere le famiglie.
Andrea - A tale proposito abbiamo aderito in 18 famiglie qui a Comonte organizzando ogni singolo incontro con questo programma: Messa delle 10; incontro mattutino; pranzo comunitario e condiviso; incontro pomeridiano; preghiera finale con i bambini che, separatamente da noi adulti, avevano il loro momento di catechismo.

Ricordate le emozioni e le aspettative di quell'inizio?
Isabella - All'inizio abbiamo valutato le nostre forze, le problematiche organizzative da superare erano tante... abbiamo preso in considerazione tante proposte alternative ... a poco a poco il nuovo progetto ha preso forma e sostanza... è stato quasi come veder nascere un figlio!
Fabio - È stato bello e coinvolgente perché pranzare insieme significa fare comunità e amicizia con le altre famiglie. Si è instaurato un rapporto tra famiglie più allargato rispetto al catechismo tradizionale che ricordo.
Andrea - Il clima era conviviale e abbiamo iniziato con il gioco del gomitolo per conoscerci. Negli incontri non solo si è creato un legame intenso tra le famiglie ma anche all'interno della singola famiglia. Spesso, tra le mille cose da fare, non si trova il tempo di confrontarsi su certi contenuti. Questa è stata una valida opportunità di iniziare, con moglie e figli, a dialogare su argomenti profondi che solitamente non si prendono in considerazione. Uno stimolo che produce una continuità anche tra le mura domestiche.

UNA CHIESA CHE SOGNA: INTERVISTE

Quanto impegno ci avete messo per questi incontri?
Isabella - L'impegno in una scelta così non si può misurare... sai che ti devi impegnare e basta, non puoi tirarti indietro!
Andrea - Con l'incontro mensile devi metterti in gioco a livello familiare. Non solo per il tempo da dedicare, la tua giornata, ma anche la tua fede. Per me è stata una modalità intelligente sia per aiutare la crescita del figlio e sia la propria: come adulto, come coppia e come comunità.
Fabio - Condivido. È comodo prendere il bambino e parcheggiarlo; più faticoso, ma però più bello, è lasciarsi coinvolgere e partecipare. In fondo, il primo insegnamento come genitori è quello di essere da esempio per i propri figli. Uno stile che coincide anche col farsi "testimoni" in quanto cristiani e quindi credibili.

Argomentare e discutere su temi religiosi che cosa aggiunge alla crescita personale e nei rapporti con gli altri?
Isabella - Secondo me non si tratta tanto di argomentare... il bello di questi incontri invece è proprio il contrario ... ogni domenica è stata un percorso di condivisione e di testimonianza reciproca nella fede...
Fabio - In effetti non sono stati incontri banali. Non venivano trattati argomenti esclusivamente di carattere religioso, ma abbiamo approfondito anche tematiche relazionali e familiari che ci coinvolgevano da vicino con scambi di opinioni costruttivi. Don Marcello, che ci ha accompagnati, è stato un ottimo motivatore.
Andrea - È stato bello vedere che tutti si siano messi in gioco, dando un proprio contributo, anche quello più personale, pur nella difficoltà di argomentare di fronte a 32 persone. Ed eravamo sempre tutti presenti e uniti, sia nei momenti comuni, che divisi per gruppo o nella meditazione personale.

Tirando le somme, cosa ti ha lasciato questa esperienza. Ne è valsa la pena sognare?
Isabella - Direi che un sogno che si avvera è il massimo risultato che si possa sperare... un'esperienza che ha avuto successo ti mette le ali per costruire il futuro... ora manca solo un ultimo tassello, il percorso mensile per il biennio della Cresima...
Fabio - D'acchito è stata un'occasione per rivedere amici persi di vista. In quanto al sogno, il cambiamento proposto dalla Parrocchia l'ho trovato molto valido per vari aspetti. Invito tutte le famiglie di Seriate a sperimentarsi in questa avventura.
Andrea - Sì, aggiungo che è stato anche un ottimo strumento e veicolo per creare momenti di comunione e comunità anche fuori lo stretto percorso di catechesi. Così abbiamo animato la festa di Carnevale, le preghiere nel periodo di Avvento e di Quaresima. Il gruppo aiuta al coinvolgimento personale per contribuire e realizzare eventi comunitari anche nuovi e creativi.

(continua sul sito parrocchiale)

VOCE DI SERIATE

Mensile della Comunità Parrocchiale di Seriate
Giugno 2019 | Anno LXIII

Una Chiesa che sogna